

EL ALAMEIN Aveva 23 anni lo sminatore dalminese travolto dall'esplosione di un autocarro a Gebel Khalak nel 1942. Era orfano e viveva a Mariano

Nel deserto d'Egitto l'ultimo respiro di Costante

La sua storia, ricostruita dall'Associazione storica dalminese grazie alle testimonianze dei familiari, sarà ricordata il 2 novembre

di Laura Ceresoli

DALMINE (cl2) Aveva solo 23 anni Costante Martinelli quando trovò la morte nel deserto egiziano, travolto dall'esplosione di un autocarro carico di mine nei pressi di Gebel Khalak.

Sminatore del Genio militare in forza alla divisione "Trieste", era nato a Mariano nel 1919. Partì per la guerra lasciando dietro di sé la famiglia, gli amici, i sogni di un futuro semplice e sereno. Era uno dei tanti dalminesi che non fecero ritorno dal secondo conflitto mondiale e che saranno ricordati durante la tradizionale festa dell'unità nazionale e delle forze armate che, a Dalmine, quest'anno si celebra il 2 novembre.

Il programma prevede il ritrovamento delle autorità e delle associazioni d'arma alle 9.45 alla chiesa parrocchiale di San Giuseppe, la messa alle 10 e, alle 10.45, il corteo con la deposizione della corona d'alloro ai monumenti ai caduti, accompagnato dai corpi musicali San Lorenzo Martire di Mariano e di Sforzatica.

Nel contesto di questa ricorrenza, Enzo Suardi dell'Associazione storica dalminese ha voluto ripercorrere il dramma umano che si cela dietro la divisa, puntando sulla paura e sul coraggio di un ragazzo qualunque, travolto da una guerra più grande di lui. La ricostruzione della vi-



cenda è stata resa possibile grazie al prezioso contributo di Teresa Locatelli e del figlio Sergio Martinelli. Un ringraziamento speciale va anche a Valerio Cortese per i consigli forniti, a Gianni Valota e Luca Martinelli dell'Asd, e ai dipendenti dell'Archivio di Stato di Bergamo e della biblioteca comunale di Dalmine.

Costante era orfano e viveva con il fratello Giovanni nella cascina di famiglia a Mariano. Durante una licenza premio, ottenuta per aver sminato con successo una vasta area del fronte, tornò a casa dove ritrovò gli amici, la quiete e l'affetto dei suoi cari. Ma il

richiamo della guerra era vicino, e lui lo sapeva.

«Teresa, oggi novantaseienne e ancora lucida, ci ha raccontato, alla presenza del figlio Sergio Martinelli e con le lacrime agli occhi, che Costante non voleva ripartire - spiega Enzo Suardi - nonostante Giovanni e tutta la sua famiglia in ginocchio lo pregassero di desistere anche perché poi le milizie fasciste si sarebbero vendicate su di loro».

Così, con il groppo in gola si presentò in caserma per la firma e zaino a spalla si avviò alla stazione ferroviaria di Verdello; poi una sosta di due

giorni al porto di Napoli in attesa dell'imbarco sulla motonave Oceania destinazione Tripoli. Nei giorni precedenti aveva saputo che una nave con soldati italiani era stata affondata dagli inglesi nel canale di Sicilia. Era stato fortunato, ma nel cuore aveva solo paura.

Una volta rientrato al reparto, si trovò nell'oasi di El Daba, a pochi chilometri da El Alamein, dove la guerra nel deserto infuriava tra sabbia, caldo e bombardamenti. Rintanato nella sua buca di sabbia, con accanto la vanghetta, pregava che le bombe che gli fischiavano sopra la testa non

finissero su di lui. All'orizzonte i bengala illuminavano il cielo come i fuochi d'artificio della festa di San Lorenzo a Mariano. Era settembre del 1942. L'esercito italo-tedesco di Rommel era allo stremo, e la controffensiva britannica si preparava a scatenarsi con forze soverchianti.

Il 24 settembre 1942, al tramonto, Costante e altri sei genieri salirono su un autocarro Fiat 621 diretto verso Gebel Khalak, con un carico di 545 mine anticarro. Dopo pochi chilometri, un boato squarciò il silenzio del deserto: l'automezzo esplose in una palla di fuoco, udita fino a quaranta

chilometri di distanza.

Nel diario di guerra del comandante Paolo Caccia Dominioni, figura chiave nella storia militare italiana, che si trovava nelle vicinanze, si legge: «Un colossale dardo di fiammaccio si alzò nel cielo. Il suolo sussultò, le pietre franavano a terra. I resti di otto genieri italiani furono raccolti nel raggio di ottocento metri».

Avvolto da un lampo, Costante credette di essere in paradiso e sentì sua madre che lo chiamava: «Tino, vieni, c'è anche papà...». Poi il buio. Fu sepolto provvisoriamente nel piccolo cimitero italiano di Gebel Khalak, tra le sabbie del deserto. Solo nel 1954 i volontari dell'associazione Arido (Amici ricercatori indipendenti deserto occidentale) riuscirono a recuperare i resti dei genieri caduti e a trasferirli nel sacrario militare Italiano di El Alamein, progettato e voluto dallo stesso Caccia Dominioni, per restituire memoria e dignità ai caduti italiani in Africa.

Oggi il nome di Costante Martinelli è inciso tra quelli di migliaia di giovani che, come lui, persero la vita nelle battaglie di El Alamein, dove morirono oltre 17 mila soldati italiani. Molti di loro non ebbero neppure una tomba, ma le loro storie sopravvivono grazie al ricordo delle famiglie e al lavoro di chi, come l'Associazione storica dalminese, ne ha custodito la memoria.